

Accademia in onore del Beato Giovanni Duns Scoto (09/11/2017)

Come sempre, il mio sarà un discorso “di basso profilo”, discorso dell’editore preoccupato più che di teoria e di questioni speculative, di come meglio organizzare e rendere più efficiente il lavoro editoriale e di ricerca della Commissione, una ricerca senz’altro genuina se non proprio unica nel suo campo. Una volta, nella generazione precedente alla nostra, queste relazioni erano attese con notevole interesse non soltanto dalla comunità accademica, ma dall’Ordine stesso (tanto che il presidente della Commissione veniva chiamato a riferire sullo stato dei lavori in corso anche all’assemblea del Capitolo generale).

È ovvio, i tempi sono cambiati, ce ne rendiamo conto, e non li rimpiangiamo; ci accontentiamo del possibile, sperando – ad es. – di catturare per qualche minuto l’interesse di questa platea, e di vedere magari ricordato l’evento accademico da qualche parte in uno dei prossimi numeri della rivista della PUA, come, per appunto, si faceva una volta.

Dico ciò perché questa commemorazione accademica in onore del beato Giovanni Duns Scoto, così carica di tradizioni genuine, nel nostro più rinomato centro di studi, è un momento che merita di essere degnamente registrato, anche se non siamo in grado di organizzare ogni volta un incontro di quel livello che un anno fa (spero ve lo ricordiate ancora) abbiamo celebrato in questa stessa aula, ascoltando estasiati i discorsi degli specialisti di altissimo livello, tra i migliori conoscitori del pensiero del Beato Maestro oggi in circolazione. Per cui la Commissione Scotista esprime anche in questa occasione la sua profonda gratitudine alle autorità dell’Ordine e della Pontificia Università Antonianum, perché hanno reso possibile la celebrazione di un tale evento memorabile, – che, speriamo ed auspichiamo, potrà presto essere coronato anche da una ben fatta edizione degli Atti di quel raduno internazionale.

Sento, altresì, il dovere di ricordare qui oggi un altro momento, importante per la Commissione e per tutto il movimento scotista del XX secolo: i quarant’anni dalla morte del padre Carlo Balić (scomparso il 15 aprile 1977), che è stato ideatore e rifondatore dell’odierna Commissione Scotista, costituita nel 1938 proprio presso il nostro Ateneo.

Ho detto l'ideatore, perché la Commissione – della quale per più di tre decenni Balić fu presidente – continua il lavoro editoriale seguendo tutt'ora il piano ideato da questo grande studioso francescano dell'opera e del pensiero del Beato Dottore, – uno scotista vero, dotato però anche di un notevole carisma organizzativo e manageriale, certamente non molto frequente tra gli studiosi del suo calibro.

Lo sanno tutti, ma credo valga la pena di ripeterlo ancora, che p. Balić è stato anche il fondatore e il primo presidente dell'Accademia Mariana, alla quale, grazie al suo impegno, è stato presto aggiunto quel prestigioso aggettivo di “pontificia”, diventato a sua volta – fino ad oggi – l'appellativo identificativo della PAMI.

Anche la nostra istituzione universitaria deve non poco all'estro arguto del geniale frate croato. Alle iniziative di Balić, rettore per due mandati dell'Antoniano, è strettamente legata – ad es. – l'attuale Biblioteca centrale della nostra Università, come pure questa grandiosa aula che oggi ci ospita, e che era stata inaugurata proprio in occasione della celebrazione del Congresso scolastico nel 1950, durante il quale – davanti ad una platea scelta di medievalisti e di alti rappresentanti delle istituzioni ecclesiastiche – Balić raggiante presentò i primi frutti di lavoro dell'équipe scotista che da lui fu scelta e coordinata.

Ma aggiungiamo che la stessa madre Chiesa deve pure qualcosina alla perizia teologica del padre Balić. Ad esempio, la serie di Congressi mariologici e mariani da lui organizzati negli anni Cinquanta (in particolare quello di Lourdes del 1958), precedono e preparano in qualche modo il dibattito conciliare sul tema *de Maria*, confluito poi nell'ampia sintesi dottrinale raccolta nel cap. VIII della *Lumen Gentium*, del quale il Balić fu uno dei *periti* protagonisti fin quasi alla stesura definitiva del documento conciliare, – contributo riconosciuto con parole di altissima stima e di commovente bellezza dallo stesso pontefice, dal beato Paolo VI, nella lettera personale indirizzata al nostro fr. Carlo alla vigilia della sua morte corporale, parole di elogio riservate a solo pochi mortali: “*Laetifica prorsus Visio actuosae vitae tuae, Dilecte Fili, tuaque industriae praeclarae recreat magnopere animum Nostrum; recordatio pariter tuorum complurium meritorum de Ecclesiae Dei causis, de altioribus theologiae sacrae studiis... Nos quod probe scimus quot*

et quanta emolumenta perceperit tua Religiosa Familia et ipsa comunitas ecclesialis ex tuis ipsius tum inceptis, tum consiliis, tum scriptis»...¹

Mi è parsa utile questa premessa per ricordare i quarant'anni dalla scomparsa dell'uomo che ha posto le basi per l'epocale progetto editoriale, tutt'ora in corso nella nostra Commissione. Infatti anche il nostro attuale lavoro sull'indice è stato già programmato dal Balić, fino a prevedere il numero del volume ad esso riservato (cioè il vol. XV), di cui la prima parte è uscita dalla tipografia meno di due anni fa, e ora è in preparazione la sua parte seconda, molto più complessa e quindi ben più voluminosa.

Infatti, nella monumentale *Disquisitio historico-critica*, anch'essa di palese "stampo baliciano", leggiamo: «*iure meritoque dictum est librum absque indice idem esse ac nauticam pyxim sine acu directionem navis ad portum indicante*»² [*Disquisitio*, p. 298*], che continua poi con un'affermazione forse ancor più pesante, ossia 'che l'autore che osasse pubblicare un'opera senza l'appropriato indice meriterebbe di essere privato anche del titolo di autore'³.

Quel che il Balić ed altri nella Commissione dell'epoca forse non potevano immaginare bene, e quindi, ovviamente, neppure prevedere con esattezza, è la mole di lavoro che comporta un tale proposito se applicato con il doveroso rigore semantico alle edizioni dell'*Ordinatio* e della *Lectura*.

Ce ne siamo resi conto anche noi dopo aver messo mano all'Indice vero e proprio. L'immensa massa di materiale pubblicato nella serie vaticana, non richiede solo una ben studiata pianificazione ed un'organizzazione di lavoro rigidamente disciplinata, di un materiale che si presenta, man mano che procede la sua elaborazione, direi quasi come un corpo vivente che interagisce con noi, che muta in costante evoluzione, così che ci si vede costretti adeguarsi per così dire "strada facendo" alle sempre nuove circostanze ed esigenze del momento, all'inizio difficilmente prevedibili da chiunque. Tanto che il ricercatore, per quanto preparato

¹ Cf. J. B. Percan, *La figura scientifica di P. Karlo Balić*, in *La Chiesa croata e il Concilio Vaticano II*, a cura di Ph. Chenu, E. Marin, F. Šanjek, Roma (Lateran Univ. Press) 2011, p. 285.

² Cf. *De Ordinatione I. Duns Scoti Disquisitio historico-critica*, I, Civitas Vaticana 1950, p. 298*.

³ Ibid.: "*Consilium inicum fuisse iure auctoris privandi scriptorem qui absque indice opus quodlibet ediderit*"...

ed esperto, può sentirsi scoraggiato e tentato persino di rinunciare di fronte ad un tale fiume in piena.

Ciò è capitato anche a noi, e non una volta sola durante questo lavoro!

Del resto, è una situazione che, sono convinto, prima o poi sperimenta ogni studioso che affronta un lavoro di vera ricerca, un ostacolo che si supera solo con il coraggio e la costanza dell'esploratore, la cui motivazione si alimenta dalla sfida stessa ed è, a sua volta, stimolata anche dalla grandezza della difficoltà del percorso di ricerca, e quindi non desiste, non s'intimidisce dinnanzi alle incognite, non arretra di fronte ai pericoli, e non s'arrende neppure davanti a qualche cocente insuccesso...

Così, pian piano, il metodo di lavoro ben collaudato nell'équipe scotista, procedendo a piccoli passi, sistematicamente giorno dopo giorno, ha portato ai primi risultati (per dire il vero per ora piccoli e non molto numerosi!), che, però, ci hanno incoraggiato a proseguire, riempiendoci anche d'orgoglio nel renderci conto di fare qualcosa che forse solo pochi altri, benché ben preparati e titolati, avrebbero la forza e il coraggio di intraprendere e portare a termine in tempi ragionevoli.

Ho scelto di parlare in questo modo per non annoiarvi eccessivamente con un'elenco secco di troppi dettagli. Tuttavia qualche dato sarà pure necessario riportare, e penso che tornerà utile per la comprensione di questi miei riferimenti piuttosto generici.

All'inizio dell'impresa, com'è ovvio, occorre scegliere il *modus operandi*, il metodo da seguire nell'elaborazione del copiosissimo materiale.

La scelta più facile sarebbe stata – credo – quella della raccolta ed ordinamento alfabetico dei principali lemmi e dei rispettivi loci, – scelta preferita da molti editori di testi antichi (appunto, perché la più facile), che però per un fondo di 12.000 mila pagine, qual'è l'edizione vaticana, risultava difficilmente praticabile.

In alternativa c'era il vetusto ed incompleto ma ancora utilizzabile Varesius, che però per la sua maniera di citare acriticamente periodi di testo a volte troppo lunghi, nemmeno sempre attribuibili con certezza al Dottore, e comunque incompleti, non corrispondeva pienamente alla nostra idea di un Indice delle

materie o delle voci scelte, che, tuttavia, potesse essere sufficientemente completo da indirizzare e guidare il lettore nel complesso labirinto del pensiero scolastico del Maestro francescano, il cui ragionamento viene ciclicamente riproposto e sviluppato in differenti contesti nei suoi due commenti a Pietro Lombardo.

Abbiamo, quindi, optato di seguire nella nostra elaborazione una via di mezzo, cioè di raccogliere più voci possibile (si presume voci potenzialmente interessanti), ma riportando nel dizionario soltanto un nucleo veramente essenziale per ciascuna di esse, ridotto nella nostra edizione a non più di tre o quattro righe di una delle due colonne nella singola pagina, con l'interlinea il carattere di corpo tipografico ridotti rispetto al resto dell'edizione "Vaticana", che tuttavia (si spera) non ostacolerà una lettura agevole.

Per lo stesso motivo la parola o le parole di riferimento sono, per comodità del lettore, messe in grassetto. Per ogni riferimento viene, inoltre, indicato sia il loco esatto nel Commento, sia la sua rispettiva collocazione nell'edizione, seguendo l'ormai standardizzato modo di citare della Commissione, che è stato applicato con successo anche nel primo volume contenente gli indici bibliografici.

Le voci più frequentemente ricorrenti nel Commento di Scoto, e che quindi occupano molto più spazio anche nell'Indice in preparazione sono suddivise ulteriormente a seconda della loro importanza nel contesto.

Va inoltre sottolineato, che il criterio di scelta delle voci dal testo del Maestro non è mai puramente materiale o meccanica, ma è stata attentamente studiata per ogni singola inserzione.

È questo il motivo per cui il possesso del testo digitale dell'intera edizione (di cui c'eravamo inizialmente molto rallegrati!) non è poi risultata più di tanto determinante ai fini della maggiore velocità effettiva di elaborazione dell'Indice, benché facilitasse, senza dubbio, l'individuazione della singola parola ricercata e la lettura del rispettivo contesto del Commento di Scoto. Tuttavia la selezione delle parole riprodotte nell'Indice avviene sempre per opera dell'operatore umano, e quindi anche il lavoro di elaborazione segue il ritmo umano di lavoro e non quello del mezzo elettronico, capace di analizzare materialmente in tempi assai rapidi il grande *Database* del testo scotiano.

Dico ciò per illustrare la difficoltà (difficilmente immaginabile ai non addetti) che in questo momento la nostra Commissione sta affrontando, e, di conseguenza, ahimè, la relativa lentezza con cui si procede nell'elaborazione digitale e nella composizione tipografica del testo in preparazione.

Infatti, per questo volume specifico non potevamo (per ora) affidare la nostra bozza di lavoro ai centri esterni di digitalizzazione, come normalmente avviene per altri nostri lavori, proprio per evitare il rischio di dover ricontrollare tutto quanto ogni volta in ogni singolo dettaglio, passo per passo, – il che in definitiva finirebbe col rallentare maggiormente l'elaborazione stessa dell'Indice.

Dunque, fino a questo momento sono state elaborate – di prima mano – le lettere dall'A all'H, di cui le prime tre lettere dell'alfabeto sono già impaginate (complessivamente oltre 300 pagg. di testo).

Inoltre, da alcuni nostri collaboratori esterni (quelli che nel frattempo non si sono scoraggiati di fronte ad un lavoro – alla lunga – assai poco entusiasmante) sono state elaborate – in toto o in parte – alcune voci piuttosto pesanti nel vocabolario scotiano, quali *Ens*, *Esse*, *Essentia*, *Entitas*, *Exsistentia*, *Forma*, *Genus* e *Potentia*, – il che, complessivamente, rappresenta – riteniamo – poco meno della metà di tutto il materiale previsto per il secondo volume dell'Indice.

In questo momento, siamo dunque, ancora abbastanza lontani dalla conclusione del lavoro e sarebbe, quindi, prematuro parlare dei tempi della sua prossima pubblicazione, almeno prima di aver elaborato perlomeno due terzi del materiale previsto, che – come abbiamo già annunciato – sarà diviso in due poderosi volumi.

Il cosiddetto “grande pubblico” di solito non lo pensa, ma certi progetti editoriali hanno semplicemente bisogno di tempo per essere elaborati a dovere prima di poter essere mandati alle stampe. E non è soltanto il caso della nostra, ma anche di diverse altre edizioni simili, come ad es. quella Leonina di S. Tommaso, che forse come struttura più ci assomiglia, che hanno messo 15 anni di lavoro per editare il loro indice della *Summa theologiae*.

Bene, penso di poter dire che noi, con i mezzi che, grazie a Dio, abbiamo a disposizione (e tra questi considero soprattutto l'esperienza, e affiatamento della nostra *équipe*!), penso che saremo ben più rapidi, indipendentemente da alcune difficoltà che forse non abbiamo ancora neppure affrontato.

Per questo motivo, dunque, abbiamo deciso di comune accordo di iniziare, parallelamente agli Indici, anche i lavori preliminari sul *Quodlibet* di Scoto, in vista di una sua futura edizione critica da parte della Commissione.

Infatti, negli ultimi anni è aumentato l'interesse per le – cosiddette – opere minori del Maestro.

Come è noto, un'équipe dell'Università di Studi di Macerata guidata dal prof. Alliney ha di recente pubblicato, a Firenze (con i tipi di Galluzzo), l'edizione delle *Collationes Oxonienses* di Scoto, con ampia disquisizione storico-critica.

Per quanto riguarda le questioni del suo *Quodlibet*, negli ultimi anni vi sono apparsi diversi studi su quest'opera del Dottore francescano, alcuni anche con edizioni parziali di testo. Lo studio probabilmente più aggiornato sull'opera scotiana in questo momento è quello firmato da Timothy Noon e Francie Roberts, pubblicato nella parte seconda dell'imponente edizione *Theological Quodlibeta in the Middle Ages*, curata da Christopher Schabel⁴.

Per quanto riguarda la Commissione, noi abbiamo finora acquisito e raccolto una buona parte delle copie dei manoscritti oggi noti dell'opera (che sono complessivamente almeno 66), e si sta quindi procedendo alla lettura di un primo codice scelto, concretamente del cod. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 26309 [J], che risalirebbe ad un periodo relativamente vicino alla morte del Beato Dottore.

Tuttavia, secondo lo studio menzionato di Noon e Roberts il codice J, non farebbe parte della tradizione del testo ritenuta più fedele all'apografo, almeno non nel testo delle questioni 16-18, sulle quali è prevalentemente basato il detto studio. Secondo questo saggio infatti, il filone principale – cioè quello testualmente più vicino all'apografo disperso – sarebbe conservato in un'altra famiglia dei codici,

⁴ Questo il titolo dell'importante contributo menzionato di Noon e Roberts: *John Duns Scotus' Quodlibet. A brief study of the manuscripts and an edition of question 16*, in *Theological Quodlibeta in the Middle Ages. The fourteenth century*, ed. by Christopher Schabel, II, Leiden - Boston (Brill) 2007, pp. 131-198.

Attualmente il problema del *Quodlibet* scotiano è affrontato, nel contesto della sua specializzazione presso il Centro di Studi medievali dell'Università di Toronto, anche da fr. Girolamo Pica, già socio della Commissione e tuttora nostro collaboratore, il quale ha preparato anche un'edizione della q. 13 dell'opera di Scoto.

quella di cui fanno parte i due esemplari di Worcester, Cathedral and Chapter Library F3 [F] e F 60 [G] e Paris, Bibliothèque de la Sorbonne 38 [E]. Mentre, il cod. J, di München, farebbe parte di una secondaria trasmissione di testo, insieme ai due codd. di Padova, Biblioteca universitaria 1125 [B] e 2006 [C], il cod. Wien, Österreichische National Bibliothek, 1147 [T] e Assisi, Sacro Convento, 136 [D]⁵.

Ma come ho già detto, siamo ai preliminari, e tutte le questioni riguardanti la tradizione della trasmissione manoscritta e la loro interna dipendenza dovranno essere ancora attentamente studiate anche dalla Commissione Scotista prima di poter intraprendere un'edizione critica vera e propria. E questo, nonostante molti autori concordino tra di loro che il pensiero di Scoto come si presenta nel *Quodlibet* sia sufficientemente chiaro e completo, malgrado le numerose incertezze delle fonti manoscritte, e la dissonanza (direi scontata) dei singoli studi sul tema specifico.

A quanto finora è stato detto vanno aggiunte anche alcune testimonianze testuali che a loro volta attestano che il Dottore non aveva affatto terminato la stesura definitiva dell'opera, tanto che i discepoli e gli amanuensi (come nel caso dell'*Ordinatio*), si videro costretti a ricorrere a delle *Reportationes* (come è documentato da alcuni casi del cod. München 8717 [H], segnalati anche dal Balić nel 1966 in una sua pubblicazione⁶).

La particolare importanza di quest'opera di Scoto sta nel fatto di essere (con ogni probabilità) l'ultimo scritto autentico redatto dal Dottore stesso, poco prima della suo passaggio a Köln, discusso verosimilmente tra il 1306 e 1307 a Parigi.

Il genere letterario stesso dei *quodlibeta*, che era assai diffuso nella prassi universitaria dell'epoca, aggiunge un ulteriore punto a favore dell'autenticità dell'opera scotiana, nonché – ovviamente – della bravura del suo autore.

Infatti, la discussione quodlibetale si svolgeva seguendo una prassi piuttosto consolidata in quel periodo: il maestro rispondeva ad una domanda (*impugnatio*) su una questione qualsiasi (*de quaelibet quaestione*), postagli da qualcuno del suo uditorio accademico.

⁵ Cf. il loro *stemma codicum* alla p. 153 del contributo menzionato.

⁶ Cf. Ch. Balić, *John Duns Scotus. Some reflections on the centenary of seventh centenary of his birth*, Roma 1966, p. 42.

Si noti che questa prima parte non si è conservata nei manoscritti della disputa parigina di Scoto. È conservata, invece, la sua risposta, detta *determinatio*, in cui il Maestro senza una particolare preparazione preventiva, espone sinteticamente il proprio pensiero filosofico e teologico riguardo alla questione, – un pensiero già tracciato altrove ed esposto per esteso nel commento all’Aristotele e alle Sentenze di Lombardo, come previsto dallo schema di insegnamento medievale.

Ci porterebbe via troppo tempo se dovessimo scendere ora in altri particolari riguardanti questa genuina disquisizione scotiana, divisa in 21 questioni. Non elencheremo nemmeno i loro titoli, ma mi limito – in chiusura – a riportare solo un brevissimo tratto della sua introduzione, che palesa la mente acuta e schematica del Dottore Sotile:

- (q. 1-7) specificatamente sulla Trinità, le relazioni tra le persone divine e le loro proprietà specifiche;
- sulla divina onnipotenza e le problematiche connesse alla prerogativa divina (q. 7-11);
- sulla creazione e conservazione delle creature e la loro relazione con Dio (q. 12);
- sulle creature intellettuali, angeliche e umana , e le loro relazioni (q. 13-18);
- sulla natura di Cristo Dio e uomo (q. 19);
- sulle questioni canoniche riguardanti la celebrazione della Messa (q. 20);
- sull’eternità del mondo e la provvidenza (q. 21).

«... *Res...*, prima sui divisione, dividi potest in rem creatam et incretam, sive in rem a se et in rem ab alio habentem esse, sive in rem necessariam et rem possibilem, sive in rem finitam et infinitam. *Res... increta, a se, infinita et necessaria, Deus est; res autem creata, ab alio, possibilis et finita, communi nomine dicitur creatura. De utraque, quidem re propositae [hic] sunt aliquae questiones...».*

Con queste battute iniziali di una una tipica lezione scotiana io concludo la mia relazione sui lavori in corso nella nostra Commissione, ringraziandovi per la vostra paziente attenzione.